



Il risiko delle infrastrutture

# Autostrade lascia Pedemontana

La Provincia di Milano punta al 100%. Ma il Pirellone è pronto allo scontro

■ BENEDETTA VITETTA

Entro pochi giorni Autostrade per l'Italia uscirà dalla Pedemontana Lombarda. La notizia - peraltro già anticipata ieri da Libero - è stata confermata ieri, a margine della firma per la convenzione dell'asse viario, anche dai vertici della Pedemontana. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) si apre una fase nuova con una nuova governance - ha spiegato Giuliano Asperti, amministratore delegato di Pedemontana - Se Autostrade uscirà dal capitale! Saranno isoci a decidere». La partita dovrebbe giocarsi nelle prossime ore e i contatti tra gli uomini di Giovanni Castellucci, numero uno di Autostrade, e Filippo Penati, presidente della Provincia di Milano, sembrano essere più che avviati. Secondo fonti vicine a Palazzo Isimbardi - sede della Provincia - la Giunta di centrosinistra starebbe già mettendo a punto una delibera ad hoc per far passare a breve l'importante pacchetto direttamente nel portafoglio dell'ente locale. La mossa un po' a sorpresa di Penati potrebbe però provocare non pochi malumori specie ai piani alti del Pirellone dove, raccontano, non vedrebbero di buon occhio la nuova "conquista" del presidente-imprenditore. Il pericolo per gli uomini di Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, è che Penati diventi il vero monopolista del sistema infrastrutturale della regione. Il re delle autostrade della Lombardia, insomma. La Provincia, infatti, ha già in pancia oltre al 50% della Pedemontana, anche il 52,6% della Milano Mare-Milano Serravalle e una piccola partecipazione (sotto il 5%) nella direttissima Milano-Brescia, la cosiddetta BreBeMi. Ossia le tre principali arterie del sistema viabilistico regionale, vere e proprie galline dalle uova d'oro visto il traffico che annualmente ospitano.

Proprio per questo motivo dalla Regione Lombardia stanno pensando di esercitare il loro diritto di veto per impedire che l'operazione vada in porto. Con quale motivazione? La scarsa capacità patrimoniale di Palazzo Isimbardi che oggi difficilmente potrebbe riuscire a portare a compimento, da sola, un'opera viaria del valore di 4,5 miliardi di euro. Un ostacolo per il presidente Penati che potrebbe facilmente bypassare grazie al sostegno di un forte partner finanziario. Un fondo di private equity o un istituto di credito di primo piano. Subito alla mente degli addetti ai lavori torna Intesa Sanpaolo, banca che ha già appoggiato l'operazione Serravalle e che di recente ha rilevato, proprio da Autostrade per l'Italia, il 35,5% del capitale diventandone il primo azionista.

La nuova mossa sulla Pedemontana potrebbe portare a Penati nuove critiche dopo quelle roventi seguite alla scelta della Milano-Serravalle. Era l'estate del 2005 quando Penati rilevò da Marcellino Gavio il 15% del capitale (a 8 euro per azione) della Milano Mare-Milano Serravalle diventandone il socio di maggioranza con una quota di oltre il 52 per cento. Una mega operazione, che costò 238 milioni di euro e che fu duramente contestata. E non solo dal mondo politico. L'accusa fu non soltanto che il prezzo pagato per il pacchetto era troppo alto, ma soprattutto il fatto che fosse stato un ente pubblico a realizzare un'operazione finanziaria del genere. Molti esponenti del centrodestra sostennero allora che si trattasse di "sperpero di denaro pubblico e di un'operazione molto discutibile". Penati replicò sostenendo che le autostrade in mano ai privati «sono un controsenso perché sono attività a basso rischio imprenditoriale e profitto garantito, con concorrenza pressoché nulla e senza benefici per il pubblico in termini di abbassamento delle tariffe o miglioramento del servizio».

In attesa di conoscere l'evoluzione della situazione e il passaggio di partecipazioni tra Provincia e Autostrade c'è da registrare il commento non proprio positivo espresso ieri dal ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, sull'intera vicenda e in particolare sull'atteggiamento tenuto da Autostrade per l'Italia. «Il non esserci - ha affermato ieri Di Pietro - dimostrerebbe che per loro la Pedemontana Lombarda era una scatola finanziaria e non una scatola imprenditoriale. Quindi fossi in loro non perderei l'occasione di mettermi una mossa sulla spallina». Per il ministro inoltre il peso, la qualità, l'impegno e la serietà di un'impresa «credo si mostri anche nella capacità di esserci in momenti così importanti per l'imprenditoria». Autostrade per l'Italia è avvertita.

LO SCANDALO DELLE TANGENTI IN ITALIA



## Si dimette il presidente della Siemens

Cambio della guardia in casa Siemens. Gerhard Cromme è stato nominato alla presidenza della multinazionale tedesca, dopo le dimissioni date dal numero uno del consiglio di sorveglianza Heinrich von Pierer (foto), travolto dallo scandalo sulle presunte tangenti pagate in Italia per aggiudicarsi appalti nel settore della telefonia. Il titolo della multinazionale ha vissuto una giornata di euforia con rialzi che hanno sfiorato il

4%. Cromme è presidente del comitato audit ed inoltre è a capo del supervisory board di ThyssenKrupp, oltre che di una commissione incaricata di migliorare la governance delle maggiori imprese tedesche. Von Pierer in una nota diffusa nella tarda serata di giovedì ha dichiarato che lascerà il consiglio in occasione della prossima riunione fissata il 25 aprile. Anche la Procura di Milano ha aperto un'inchiesta.

## la lettera

Qualcuno spieghi cosa è accaduto alla De Longhi

Caro Direttore, faccio la cronaca di una giornata nera, anzi nerissima. Alle 13,23 del 16 aprile lo stabilimento De Longhi in via Seiza a Treviso brucia, l'incendio divampa e sprigiona nel cielo una nerissima nuvola dalle proporzioni paurose e dalla tossicità ancor oggi indecifrabile.

Sfortuna vuole che per motivi lavorativi arrivo proprio nel capoluogo della Marca gioiosa proprio alle 13,30 quando nel centro città rimbombano le esplosioni che liberano una impressionante colonna di fumo che annerisce il cielo e in pochi minuti copre il sole splendente. È buio: sembra la fine del mondo!

Sono tuttavia inconsapevole di quanto accade a un paio di chilometri da dove mi trovo. La provenienza del fumo e la deformazione professionale mi inducono in un primo momento a pensare che stia andando in fumo il Tribunale. Chissà, potrebbe essere - pensavo tra me e me - la famosa soluzione Mastella per limitare la durata dei processi a cinque anni.

Così non è! Ormai entrato sulla circoscrizione di Treviso ho una sensazione orribile, mi trovo nel bel mezzo di un vero e proprio inferno che mi induce a chiudere la capotta dell'auto e a tentare per mezzo della radio e del cellulare di capire cosa sta accadendo.

Non riesco ad ottenere notizie e l'ipotesi Mastella nella mia testa tramontava: troppo intelligente, pratica ed efficace la soluzione per appartenere al buontempone di Ceppaloni. La strada in pochi minuti è deserta. Arrivo presso l'ufficio dove apprendo che la De Longhi elettrodomestici arde e lo fa in modo drammatico. Il pensiero è che sia in corso una catastrofe naturale e che decine di operai potrebbero morire ustionati e intrappolati.

L'incendio viene parzialmente domato ed esca per strada per tornare all'auto che trovo ricoperta di cenere nera. Salgo e apprendo da Radio 24 l'appello del capo dei Carabinieri a non uscire perché la nube sarebbe altamente tossica e pregiata di diossina.

Provo a rinchiudermi nuovamente finché preoccupato per l'allarme lanciato dalle Autorità, nauseato dall'odore diffusosi per la città e per la coltre di fuliggine, rimonto definitivamente in auto e fuggo in direzione Padova con il fazzoletto alla bocca. Alle 17 e qualche minuto anche il telegiornale ribadisce l'allarme diossina. Alle 18 l'Agenzia per la tutela dell'ambiente smentisce l'allarme. Alle 19 la Prefettura comunica che non c'è pericolo diossina, ma che è opportuno non uscire di casa e tenere le finestre ben chiuse.

Il giorno seguente il TGI riporta il pensiero degli esperti i quali affermano che dai rilievi effettuati la concentrazione di diossina nei pressi della De Longhi sarebbe quasi tre volte superiore ai valori soglia, ma che non c'è comunque pericolo per la salute nel breve periodo, anche se non ci si può esprimere su eventuali manifestazioni patologiche che succedesse e cioè nel lungo periodo. I giornali invitano a non fare uso di verdura per i prossimi giorni.

Insomma un gran caos, un senso di sbalordimento, stupore e rabbia per i cittadini di Treviso che non ci capiscono ancora un cacchio nonostante siano passati tre giorni dall'accaduto. Possibile che nel Belpaese non ci sia mai una certezza? In mezz'ora ti mandano dall'Inferno al Purgatorio con la superficialità di chi sta pesando un chilo di pomi.

In altre parole, era gordo di procecco il carabinieri che ha diffuso un allarme così drammatico o era l'unico che diceva le cose come stavano senza addolcire la pillola a noi poveri imbecilli?

In caso di calamità di questo genere un povero cristo come il sottoscritto e tanti altri come me dove devono battere la testa? Quante persone ci mettono bocca in situazioni simili e chi è attendibile? Carabinieri, polizia, prefettura, arpa, il nucleo nbc, il noc, protezione civile, asi...ne manca qualcuno?

Insomma ad oggi non so chi abbia detto balle e non so ancora chi e quante ancora ce ne dirà! Non ho ancora ben compreso la reale portata dell'accaduto e delle sue eventuali conseguenze sulla salute di chi era a Treviso in quel drammatico 16 aprile.

Matteo Mion